

Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento

Gaetano Platania

1. Introduzione

Discettare sulle relazioni intercorse tra l'Europa centro orientale in senso lato e la Francia, è scelta a dir poco avventata. Il tema, infatti, è eccessivamente vasto, sia in termini cronologici sia geografici, poiché indagare su quest'area estesissima dell'est europeo che va dal Baltico alle coste della Crimea, dall'Elba agli Urali, avrebbe bisogno di ben altro spazio di quello concessomi in questa sede.

Di conseguenza, proprio perché l'Europa orientale “non costituisce una singola regione storica”¹, sarebbe più conveniente restringere il campo d'interesse in specifici e mirati argomenti, e privilegiare, ad esempio, i legami tra Francia e Ungheria, Francia e Impero dell'Asburgo, Francia e infedele ottomano, Francia e principati danubiani-balcanici (Moldavia, Valacchia e Transilvania inclusa), Francia e Rzeczpospolita. Oppure, si potrebbe entrare più nel dettaglio e disquisire sul trattato di alleanza sottoscritto a Buda il 14 luglio 1500 tra Luigi XII di Francia (1462-1515), il re d'Ungheria Ladislao II Jaghellone (1456-1516), e quello di Polonia Giovanni I Olbracht (1459-1501) per comprendere le motivazioni, gli effetti, le strategie di quest'importante atto in funzione anti-turca; o tornare ad indagare, come ha fatto Jean Bérenger, sul tema della collaborazione militare in età rinascimentale tra il *Gran Signore de' Turchi* e la Francia di Mazarino², ma anche esaminare i complessi e non

¹ Domenico Caccamo, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, Roma, NIS, 1991, p. 12.

² La diplomazia francese d'Ancien Régime, scrive Jean Bérenger, “avait adopté pour axiome la nécessité d'une alliance franco-tur-

sempre lineari rapporti tra Luigi XIV e la corte di Costantinopoli³, capire l'entità dello scontro messo in campo tra i Valois e gli Asburgo, tra quest'ultimi e i *kuruczok* (ribelli ungheresi) di Imre Késmárski Tököli (1657-1705) foraggiati e sobillati dagli agenti francesi di Luigi XIV⁴.

Tanti temi, dunque, generali e/o settoriali che rimandano, a ben vedere, verso un'unica direzione: quella del costante tentativo operato dalla corte di Francia (vuoi sotto il regno di Francesco I, vuoi sotto i governi Richelieu e Mazarino, vuoi sotto il regno di Luigi XIV), di aprire un fronte anche nel settore orientale⁵. Un fronte che avrebbe così alleggerito quello renano

que come garantie de l'équilibre européen et comme contre poids aux visées expansionnistes de la Maison d'Autriche. Dès le XVI siècle, Brantôme le formulait en ces termes: *Jouys dire à M. le Connétable (de Montmorency) que les roys de France avaient deux alliances et affinitez desquelles ne s'en devaient jamais distraire et despartir pour chose du monde, l'une, celle des Suysses et l'autre, celle du Grand Turc*" (*La collaboration militaire franco-ottomane à l'époque de la Renaissance*, "Revue internationale d'histoire militaire", 69, 1986, p. 5).

³ Rimando a Jean Bérenger, *Les vicissitudes de l'alliance militaire franco-turque (1520-1800)*, "Revue internationale d'histoire militaire", 68 (1987), pp. 7-50.

⁴ Cfr. Luc Oreskovic, *Louis XIV et les Croates. L'impossible conjonction*, Paris, Edition Impression Libraire, 1977. Per l'interesse della Francia verso i ribelli ungheresi anche prima di Luigi XIV cfr. Jean Bérenger, *Francia Magyar kapcsolatok a Wesselényi összeesküvése idején (1644-1668)*, "Történelmi Szemle", 3 (1967), pp. 275-291.

⁵ "La rivalité constante entre Louis XIV et les Habsbourg de Vienne a contraint le gouvernement français à recourir à l'alliance de revers, déjà largement utilisée au XVI^e siècle par François Ier et reprise par Richelieu au cours de la guerre de Trente Ans" (Jean Bérenger, *Louis XIV, l'Empereur et l'Europe de l'est*, in *Guerres et paix en Europe centrale aux époque moderne et contemporaine*, Paris, Presse de l'Université de Paris Sorbonne, 2003, p. 381).

permettendo in questo modo, grazie anche alle “divisioni tra principi sovrani all’interno dell’Impero”, di indebolire “sui due settori contemporaneamente”, la dinastia degli Asburgo favorendo così le mire francesi sulla Germania⁶. Devastanti azioni militari conseguenza del dualismo franco-asburgico, secondo una consolidata storiografia, ma che troverà la Santa Sede sempre pronta a mediare nel tentativo di favorire l’unione di tutti i principi cristiani contro il comune nemico: il Turco infedele.

Per raggiungere l’obiettivo del doppio fronte, era assolutamente necessario trovare un fedele alleato nell’area dell’Europa di centro. Ed ecco allora che l’interesse della diplomazia francese guarda sempre più con attenzione al regno dei Sarmati europei, quel territorio che benché vastissimo (con l’Unione di Lublino (1569) comprendeva sia la Polonia sia il Granducato di Lituania⁷), si presentava però sul palcoscenico

⁶ Robert Mandrou, *Louis XIV en son temps 1661-1715*, Paris, P.U.F., 1973 (trad. it. *Luigi XIV e il suo tempo*, presentazione di Ernesto Sestan, Torino, SEI, 1976, p. 274).

⁷ Polonia e Lituania formeranno una sola *Rzeczypospolitej Polskiej*, conservando l’autonomia interna, ma fondendo le rappresentanze in una Dieta generale. Alla fine del XVI secolo, un osservatore italiano, Paolo Emilio Giovannini († 1606), segretario del cardinale Commendone inviato straordinario in Polonia, così descriveva il vasto paese: “Il Regno di Polonia et il Gran Ducato di Lituania, i quali due Stati benché per ancora non uniti sono sotto il dominio d’un medesimo principe, hanno larghezza et lunghezza quasi eguale et fanno figura quadrata, se non che ha la Livonia verso Settentrione et la Podolia verso Levante, escano sporgendosi avanti fuori del quadro. I confini suoi sono questi. Verso Ponente confina co’ Pomerania et co’ Slesia dal lato di mezzo di co’ la Moravia, Ungheri et Valachia. Da Levante per il Boristeno con i Tartari et poi sopra co’ la provincia svzzese et il ducato di Smolensco posseduti ora dal Mosco. Da Settentrione ha la Moscovia et il mare Baltico”. Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele”, Fondo Gesuitico, ms. 400, Relazione di Polonia di Paolo Emilio Giovannini, f. 402r. Per la relazione cfr. anche Józef Korzeniowski, *Ana-*

internazionale particolarmente fragile nella sua struttura politico-istituzionale.

Partendo da questo quadro d'insieme, intendo, dunque, analizzare alcuni specifici aspetti relativi ai forti legami politico-diplomatici intercorsi tra la corte di Francia e la Polonia del XVII secolo attraverso la lettura dei documenti d'archivio conservati presso i depositi vaticani⁸.

2. Le relazioni franco-polacche

Nel XVII secolo, il primo e più significativo indicatore degli stretti legami franco-polacchi è senza dubbio il matrimonio della principessa Maria Ludovica Gonzaga Nevers (1611-1667) con Ladislao IV Wasa (1595-1648) re di Polonia, unione che si concreterà nel momento in cui gli interessi strategici della Francia cominciano ad essere in questa lontana regione dell'est europeo più incisivi e persistenti⁹.

Che il cardinale Giulio Mazarino guardasse con particolare attrazione, premura e sollecitudine alla Polonia della dinastia Wasa è cosa nota. Un paese amico ai confini orientali, avrebbe certamente favorito la strategia politico-militare del suo governo, ed ecco, quindi, l'idea di ribaltare l'alleanza polacco-impe-

lecta Romana, quae historiam Poloniae saeculi XVI illustrant, XV, Cracoviae, Scriptorum Rerum Polonicarum, 1894, pp. 175-205.

⁸ Non vi è dubbio che i fondi documentari conservati negli archivi vaticani, rappresentino per ogni studioso uno dei maggiori e più importanti centri di ricerca nel mondo. Cfr. Luca Carboni, *Le fonti dell'Archivio Segreto Vaticano per la ricerca storica sull'Europa Orientale (sec. XVI-XX). Gli Archivi degli Uffici di Curia e gli Archivi delle Rappresentanze pontificie*, in *L'Europa centro-orientale e gli archivi tra età moderna e contemporanea*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2003, pp. 89-178.

⁹ Cfr. Albert Vandal, *Un Mariage politique au XVII^e siècle: Marie de Gonzague à Varsovie*, "Revue des deux mondes", 53-55 (1883), pp. 671-694.

riale proponendo un matrimonio con una principessa francese a Ladislao IV da poco vedovo di Cecilia Renata d'Asburgo (1611-1644)¹⁰.

La soluzione dell'ambizioso progetto apparve vicina al ministro di Francia, soprattutto quando il sovrano polacco, respinte le varie proposte avanzate da Vienna e sempre più deciso a modificare la politica estera, si dimostrò interessato alle *avances* di Mazarino. Fu così che Domenico Roncalli, canonico di Varmia e residente polacco a Parigi (1643-1647), fece concreti sondaggi presso quella corte al fine di proporre un possibile matrimonio del sovrano con una principessa francese, secondo le informazioni che il nunzio a Parigi inviava fin dal mese di aprile a Roma¹¹. L'unione riscuoteva pienamente il favore del Mazarino che ricordava nella relazione consegnata al suo inviato, avrebbe procurato congiuntamente “la liberté de l'Empire et la paix générale”¹².

¹⁰ BAV, Barb. Lat. 6618, *Relazione del solenne funerale e catafalco fatto in Roma nella chiesa di San Stanislao della Nazione Polacca alla Maestà della defunta Regina di Polonia Cecilia Renata austriaca il sabato 11 giugno 1644 dal Signor conte Giovanni Intarnov* (a stampa), cc. 14; Barb. Lat. 3886, *All'Illustrissimo Vladislao IV re di Polonia e Svezia in morte della Serenissima Cecilia Renata d'Austria Regina di Polonia e di Svezia. Canzone del Signor Bonarelli*, f. 188r. Vedi anche Biblioteca Czartoryski di Cracovia, ms. 139, *Vrai recit de la translation du corpus de la defuncte princesse Cecilia Renata reine de Pologne*, p. 65.

¹¹ “Si vedono lettere di Polonia con avviso che nell'ultimi Consigli di quel Regno fosse stabilito l'accasamento di quella Maestà colla Principessa Maria Gonzaga di Nevers e che Sua Maestà stia per fare istanza alla Regina di Francia di mandare un Principe et una Principessa che l'accompagni et un Vescovo letterato che possa rispondere all'Orazioni latine che saranno fatte in tale occasione”. ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 92/A, Niccolò Guidi di Bagno a Camillo Pamphilij, Parigi 24 aprile 1645, f. 195rv.

¹² Cfr. *Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et Ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolu-*

La nuova condizione nella quale si era venuto a trovare Ladislao dopo la morte dell'Asburgo era, per il Mazarino, un'occasione insperata da non lasciar cadere nel vuoto. In altre parole, l'opportunità di stabilire definitivamente attraverso il regno dei Sarmati europei, quell'influenza politico diplomatica nell'area di centro in funzione anti-imperiale da tempo ricercata e che il ministro di Francia sosteneva particolarmente.

Per concretare tale strategia la corte di Parigi puntò sulla figura di Nicolas de Brégy de Flécelles, giovane abile diplomatico, conosciuto ed apprezzato per la sua galanteria e per qualche successo militare¹³, già in viaggio alla volta di Varsavia dove avrebbe dovuto portare, ignaro degli ultimi avvenimenti, gli omaggi della casa reale di Francia a quei sovrani polacchi. Informato a metà strada del decesso di Cecilia Renata, monsieur de Brégy riceveva nuove istruzioni da parte del Mazarino che contemplavano la volontà del ministro francese di stringere rapporti con la Polonia attraverso una possibile e auspicabile unione matrimoniale con la principessa franco-mantovana.

Chi, meglio dell'irrequieta ma intelligente Maria Ludovica, con capacità politiche riconosciute da tutti, poteva adempiere ad un così importante incarico? Chi, meglio di lei, poteva assolvere ad un compito tanto impegnativo nella prospettiva degli interessi politici polacchi, della nostra eroina in possesso di un considerevole patrimonio che sarebbe servito al futuro marito per far fronte alle emergenze del regno coinvolto nell'imminente campagna militare contro le "colonie tartare della Bessarabia meridionale"¹⁴, progetto politico-militare accarezzato fortemente dal Wasa nella speranza di poter rafforzare l'autorità

tion française, I, *Pologne: 1648-1729*, a cura di Louis Farges, Paris, Alan, 1888, p. XXIX.

¹³ Cfr. *Recueil des Instructions*, I, cit., p. XXX.

¹⁴ Di questo concreto sostegno tratta Domenico Caccamo, *Il carteggio di Giovanni Tiepolo ambasciatore veneto in Polonia (1645-1647)*, Milano, Giuffré Editore, 1984, pp. 40-41 e passim.

regia nel paese e ripristinare così l'ereditarietà dinastica.

L'azione diplomatica svolta dal Brégy fu senza dubbio favorita da questo quadro generale e si rivelò pertanto tutta in discesa, soprattutto dopo che Ladislao Wasa ebbe scartato definitivamente l'idea di dover sposare la cugina Cristina Alessandra di Svezia (1626-1689), già in esilio a Roma¹⁵, come era stato prospettato per un certo momento da alcuni settori della stessa corte di Varsavia.

Intanto gli abboccamenti intercorsi fra i mediatori franco-polacchi stavano dando i risultati che tutti si attendevano. Il 24 aprile 1645, monsignor Niccolò Guidi di Bagno, nunzio a Parigi, poteva affermare il raggiungimento di un accordo di massima¹⁶, confermando, il 28 aprile 1645, che il "trattato del patentato della Principessa Maria Gonzaga di Nevers con il Re di Polonia si va tuttavia più credendo, dicendosi che la Regina gli donerà ducento mila scudi per tanto più facilitarlo"¹⁷.

Un vero successo diplomatico che si concluse definitivamente, dopo alterne vicende, il 13 luglio con la definizione del complesso dei beni che la neo sposa avrebbe portato con sé in Polonia. Dote, concretatasi alla fine, non senza qualche difficoltà e con l'intervento della stessa regina madre Anna d'Austria (1601-1666), in due milioni e cento mila lire francesi, in altre parole "dwa miliony sto tysięcy złotych polskich" pari a 700 mila scudi¹⁸, somma che andava ad aggiungersi all'altra spon-

¹⁵ Cfr. Gaetano Platania, *Viaggio a Roma sede d'esilio. Sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2002, pp. 21-59.

¹⁶ ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 92/A, Niccolò Guidi di Bagno a Camillo Pamphilij, Parigi 24 aprile 1645, f. 197rv.

¹⁷ *Ibid.*, Niccolò Guidi di Bagno a Camillo Pamphilij, Parigi 28 aprile 1645, f. 195r-v.

¹⁸ In verità, la somma fu molto inferiore di quanto si diceva, benché sempre notevole per quei tempi. Zbigniew Satała, *Poczet polskich królowych, księżnych i metres*, Kraków, Glob, 1990, p. 228.

taneamente messa a disposizione da Luigi re di Francia “le jour precedent la celebration du dit mariage (=300 mila lire) et autre pareille somme de trois cent mil livres dans la fine de l’année prochaine 1646”¹⁹.

Conclusa questa importante fase, le nozze furono celebrate per procura nella cappella del Louvre²⁰. Maria Ludovica era accompagnata all’altare dalla famiglia reale francese al completo, un modo chiaro ed inequivocabile per porre l’accento sull’interesse politico per il *negozio*, mentre Ladislao era rappresentato da Cristoforo Opaliński (1609-1655), dal 1637 palatino di Poznań, che restato folgorato dalla nuova regina di Polonia, non mancherà di esprimere *garbati* apprezzamenti confessando di trovarla “dame dans le sens pur du mot, élégante et belle, sage et humaine, intelligente et pieuse”²¹.

Iniziava così il lungo viaggio attraverso l’Europa del nord della comitiva di Maria Ludovica Gonzaga Nevers che andava ad occupare un posto di grande rilievo nella vita e nella storia della Polonia²². Con lei si spostava uno stuolo di francesi, che

¹⁹ Biblioteca Corsiniana di Roma, 170 F 11/32, *Contract de mariage du Roy de Pologne avec la Princesse Marie*, Paris 1645 (a stampa), c. 3 ed ancora *Lettres du Cardinal Mazarin à la Reine, à la Princesse Palatine ect. (...) en 1651 et 1652*, Paris, J. Renouard, 1836, p. 74.

²⁰ Furono ammessi pochi illustri invitati alla cerimonia, tra questi, corse a congratularsi con la sposa “nawet królowa Anglii, Henrietta”. Z. Satała, *Poczet polskich królowych*, cit., p. 229.

²¹ Kazimierz Opaliński, *Listy Krzysztofa Opalinskiego do brata Lukasza 1641-1653*, a cura di Roman Pollak, Marek Pelczynski, Alojzy Sajkowski, Wrocław, Polska Akademia Nauk, 1957, p. 306; anche Karolina Targosz, *La cour savante de Louise-Marie de Gonzague et ses liens scientifiques avec la France (1646-1667)*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Polska Akademia Nauk, 1982, p. 36.

²² Cfr. Karolina Targosz, *Uczony dwór Ludwiki Marii Gonzagi (1646-1667)*. *Z dziejów polsko-francuskich stosunków naukowych*,

diverranno elemento cardine della politica perseguita da questa donna ambiziosa, intelligente e, per certi versi, attrice tragica nella grande bufera nella quale precipitò il regno.

I francesi andavano ad occupare il posto degli italiani già dominanti fin dal tempo dell'arrivo di Bona Sforza (1494-1557) nel regno dei Sarmati europei²³. Una presenza, quella francese, non sempre gradita agli stessi polacchi, tanto che un rappresentante della nobiltà locale alcuni anni dopo l'arrivo nel regno della principessa, disse sdegnato che i francesi a Varsavia erano più numerosi dei diavoli all'inferno:

Ils semaient l'argent à pleines mains, pratiquaient des intrigues, surtout la nuit; tout leur était permis; ils pouvaient tout. Ils célébraient des triomphes publics pour des victoires qui n'avaient rien de vrai et qui n'étaient que pires faussetés. Un Français entrait chez le Roi quand ça lui plaisait; un Polonais devait attendre une demi-journée à la porte (...). Ce que voyant, plus d'un pestait que la cour se laissât engouer de cette nation, au point que les ministres d'État se trémoussaient au chant du coq gaulois²⁴.

Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Polska Akademia Nauk, 1975; Gaetano Platania, *Una principessa italo-francese sul trono di Polonia: Maria Ludovica Gonzaga Nevers tra potere e cultura*, in *Filosofia e letteratura tra Seicento e Settecento*. Atti del Convegno internazionale (Viterbo, 3-5 febbraio 1997), a cura di Nadia Boccara, Roma, Archivio Guido Izzi, 1999, pp.205-237.

²³ Cfr. Francesca De Caprio, *Bona Sforza, principessa italiana e regina di Polonia, tra potere e famiglia*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2004, pp. 71-92; Stefano Pifferi, *La cricca italiana nella Polonia del Cinque-Seicento*, in *La cultura*, cit., pp. 123-158.

²⁴ Alexandre Wolowski, *La vie quotidienne en Pologne au XVII^e siècle*, Paris, Hachette, 1972, p. 135.

3. I francesi in Polonia

Tornando a Maria Ludovica Gonzaga Nevers e al suo matrimonio, va ricordato che lo strapotere che cominciarono ad esercitare i francesi in terra polacca fu immediatamente ben chiaro fin dal giungere della comitiva alle frontiere del regno²⁵.

Fatta tappa presso l'abbazia di Oliva, "una lega distante da Danzica", come riferisce al cardinal Pamphilj monsignor Giacomo Fantuzzi (1616-1679) uditore del nunzio Giovanni de Torres (1605-1662)²⁶, luogo nel quale la neo sovrana sperava di poter pernottare e riposare dopo un lungo e faticosissimo viaggio, accadde uno sgradevole incidente di cerimonia con complicazioni politico-diplomatiche. Si trattava di un problema relativo alla *precedenza*, una complicata e complessa questione, che investiva sia la persona del principe Carlo Ferdinando Wasa (1613-1655), fratello del sovrano ed inviato come suo rappresentante ad incontrare la Gonzaga Nevers²⁷, sia quella dell'amba-

²⁵ Sul viaggio cfr. Francesca De Caprio, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers. Una principessa franco-mantovana sul trono di Polonia*, Manziana, Vecchiarelli editore, 2002.

²⁶ "Sabato della passata settimana la Regina giunse all'Abbazia d'Oliva una lega distante da Danzica per riposarsi ivi la notte. Una meza lega distante da detta bbazia fu incontrata dal Serenissimo Principe Carlo e da altri Signori Vescovi e titolati del Regno li quali presi in carrozza l'ambasciatore Cristianissimo e il Vescovo d'Oranges seguivano la lettiga ove era la Regina e la Marescialla di Guebriana". ASV, Segr. Stato, Polonia, vol. 54, Minuta di Giacomo Fantuzzi a Camillo Pamphilj, Varsavia 17 febbraio 1646, f. 53rv.

²⁷ Ladislao IV aveva dovuto affidare il compito al fratello perché colpito da malattia. Il malessere preoccupava non poco di medici i quali, chiamato il "Signor Casanoschi maresciallo di Corte, che non era ancor partito, e con altri ministri e senatori ch'erano appresso la persona reale, fecero tra di loro un consiglio dove si risolse di suplicar Sua Maestà a non volersi per ora muovere dal sudetto luogo di Nieporent, e che si dovesse mandare il Serenis-

sciatore di Francia monsieur de Brégy. Ambedue non volevano rinunciare al privilegio di precedere l'altro e di servire la sovrana in una posizione di prestigio riconosciuto. Incidente descritto minuziosamente dallo stesso nunzio de Torres che non mancava d'informare tempestivamente la corte di Roma:

È nato qualche disparere tra il Serenissimo Principe Carlo et il Bresil, ambasciatore Cristianissimo, poiché questo pretese la man dritta da Sua Altezza in carrozza e nella cena, allegando l'esempio che il Re di Danimarca aveva fatto precedere gl'Ambasciatori del suo Re alli Principi di Dania, anco a quelli ch'è stato giurato Re da' suoi popoli. E che l'Altezza Sua in quel luogo non era intervenuto come ambasciatore delle Maestà Cesarre, ma come mandato dal Re di Polonia per ricevere la Regina²⁸.

L'incidente stava raggiungendo punte di particolare asprezza tanto che dovette intervenire la neo sovrana per riportare ordine ed evitare di alimentare l'evidente malumore di parte polacca:

Non ostante le sudette ragioni addotte dal Bresil ebbe il

simo Principe Carlo a Danzica a ricevere ivi la Regina con tutti quei Senatori che si trovano verso quelle bande". ASV, Segr. Stato, Polonia, vol. 54, Giovanni de Torres a Camillo Pamphilij, Varsavia 27 gennaio 1646, ff. 42r-43r.

²⁸ ASV, Segr. Stato, Polonia, vol. 54, Giovanni de Torres a Camillo Pamphilij, Varsavia 24 gennaio 1646, f. 66r. Anche il segretario privato di Maria Ludovica registrò l'accaduto nella sua relazione ancora oggi inedita: "Estant arrivée à Olive du elle fut conduite par le Prince qui luy prit la main dritte et par Monsieur l'Ambassadeur de France qui luy prit la gauche". MAE, Mémoires et documents: Pologne, ms. 1, P. Des Noyers, *Mémoires du voyage de Madame Louise Marie de Gonzague de Clève pour aller prendre possession de la couronne de Pologne et quelques remarques de choses qui lui sont arrivés dans ce pays*, f. 331r.

primo luogo il Principe Carlo. Queste pretensioni hanno dato qui alcuni disgusti e la Regina proruppe che non è inferiore in Polonia il Principe Carlo di quello che si sia in Francia il Duca d'Orléans, e quando avese ella voluto il contrario sarebbe uscita di lettiga ed andata i persona a prenderlo per un braccio e tirarlo fuori della carrozza²⁹.

Sembrò allora un episodio isolato. Tuttavia, l'arroganza dei nuovi arrivati non mancò di manifestarsi nuovamente e questa volta addirittura a Varsavia³⁰, davanti all'intera corte il giorno del banchetto di nozze³¹. A pagare fu in quest'occasione il nunzio pontificio Giovanni de Torres (1605-1662), al quale l'ambasciatore di Francia chiese senza mezzi termini di lasciare il posto, che gli era stato riservato nella tavola dei neo sposi,

²⁹ ASV, Segr. Stato, Polonia, vol. 54, Giovanni de Torres a Camillo Pamphilj, Varsavia 24 gennaio 1646, f. 66r.

³⁰ Giunta a Varsavia, Maria Ludovica Gonzaga Nevers impalmava il re durante una cerimonia presieduta dallo stesso nunzio de Torres: "Questa sera ha fatto il suo ingresso in questa città la Serenissima Regina et io ho ubbidito al comandamento che Nostro Signore si degnò di darmi con suo Breve in data de' 25 settembre 1645 di benedire li regi sponsali. Et è seguita questa funzione con esquisita osservanza del Rituale Romano e secondo l'instruzione ancora che Vostra Eminenza si compiacque d'inviarmi di costà d'uno delli Maestri di cerimonie". ASV, Segr. Stato. Polonia, vol. 54, Giovanni de Torres a Camillo Pamphilj, Varsavia 10 marzo 1646, f. 80r.

³¹ Il sovrano si era, nel frattempo, rimesso dalla podagra che in quei giorni lo aveva costretto a letto. ASV, Segr. Stato, Polonia, vol. 54, Giovanni de Torres a Camillo Pamphilj, Varsavia 10 febbraio 1646, f. 50r. Va inoltre ricordato che Ladislao IV, incontrata la neo sposa, la giudicò assai deludente tanto da chiedere all'attonito ed incredulo monsieur de Brégy se era proprio lei la grande bellezza della quale il diplomatico aveva detto meraviglie. Z. Satała, *Poczet polskich królowych*, cit., p. 229, e A. Wolowski, *La vie quotidienne*, cit., p. 125.

a Giovanni Tiepolo ambasciatore straordinario della Serenissima Repubblica di Venezia. Quest'ultimo rappresentava infatti uno tra i più preziosi alleati di Parigi anche nella prospettiva del possibile (quasi certo) attacco turco all'isola di Candia³².

Le proteste del nunzio, timide, a dire il vero, per un comportamento tanto ineducato quanto diplomaticamente inopportuno e riprovevole, caddero nel vuoto³³, soprattutto dopo che la

³² In data 28 luglio monsignor di Bagno, in occasione dei ripetuti pericoli del turco che minacciava l'isola di Candia, informava la diplomazia pontificia che "il Signor Ambasciatore di Venezia ha presentato lettere della Repubblica e fatte grandissime istanze d'aiuti alla Regina e suo Consiglio, et io ancora ho fatto le istanze e preghiere che Vostra Eminenza m'ha comandato per li pericoli ancora di tutta l'Italia e maggiormente quando si perdesse l'isola di Candia. Li Veneziani averanno qualche aiuto, ma più segretamente che sarà possibile, scusandosi che per non farsi la suspension d'armi per mare co' Signori spagnuoli non può la Francia sprovvedersi delle sue forze marittime, e per non dichiararsi scopertamente nemica del Turco, il quale più d'ogni altro de' suoi antecessori repentino e mancator di fede farebbe sequestrare e porre tutti gli effetti e beni de' francesi che sono ne' suoi Stati in grossa somma che potrebbe far grandissimo danno et alterazione in questo Regno nel tempo che si trova in tante guerre con li suoi vicini, oltre alla retentione degli Ambasciatori e Consoli francesi, li quali sono del Dominio Ottomano, li quali perderebbero anco quella protezione de' poveri cattolici in quelle parti che gliè permessa". ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 92, Niccolò Guidi di Bagno a Camillo Pamphilj, Parigi 28 luglio 1645, ff. 238r-239r. (decifrata il 16 agosto).

³³ Va detto che in questa specifica occasione, monsignor de Torres rivestiva il ruolo sia di rappresentante del papa sia di legato e, quindi, come sottolineato dallo stesso Le Laboureur al seguito della sovrana, avrebbe dovuto, secondo il cerimoniale generalmente accreditato, "preceder les Ambassadeurs des Couronnes". Jean Le Laboureur De Blérenval, *Relation du Voyage de la Royne de Pologne et du retour de Madame la Mareschalle de Guébriant, Ambassadrice Extraordinaire et Sur-Intendante de sa conduite (...)*, Paris 1647, p. 194.

stessa Maria Ludovica, rivolgendosi direttamente al rappresentante pontificio, lo invitò ad accogliere la richiesta dell'ambasciatore francese. Preso alla sprovvista dal richiamo della sovrana, imbarazzato per l'accaduto, a Giovanni de Torres non restava che volgere lo sguardo verso Ladislao IV convinto di ricevere, almeno da parte del re, un cenno o una partecipazione in suo favore. La meraviglia fu grande quando, il re, al contrario, "mi mirò e fece atto di stringer le spalle senza dir parola"³⁴.

L'accaduto turbò enormemente il de Torres che vide in quest'atto gratuito e poco diplomatico un affronto non tanto e non solo alla sua persona, quanto alla Santa Sede che egli, in qualità di legato del papa, rappresentava³⁵. Una *gaffe* che lo stesso Ladislao Wasa non poté ignorare se, nei giorni seguenti, volle incontrare il nunzio al quale manifestò tutto il suo rammarico per l'accaduto. Tuttavia, il sovrano non andò oltre il mostrare il proprio imbarazzo, palesando, con questo suo comportamento, quanto era ormai a tutti ben chiaro, in altre parole il radicale cambiamento in atto a Varsavia nella conduzione degli affari di corte. Tutte novità che non promettevano nulla di positivo soprattutto per gli interessi della Chiesa nel regno, come d'altronde dimostrava, secondo il nunzio, anche la designazione regia del palatino di Pomerania, il calvinista Gerardo Dönhoff, quale maresciallo di corte della neo sovrana³⁶.

Dunque, il matrimonio tra la rampolla della dinastia Gonzaga e il Wasa, di là di queste scaramucce procedurali e cerimoniali, si dimostrò subito un totale successo diplomatico di Mazarino. Maria Ludovica, anche dopo la morte del marito e il nuovo matrimonio con Giovanni II Casimiro, fratello del

³⁴ ASV, Segr. Stato, Polonia, vol. 54, Giovanni de Torres a Camillo Pamphilj, Varsavia 17 marzo 1646, f. 94rv.

³⁵ *Ibid.*, Giovanni de Torres a Camillo Pamphilj, Varsavia 17 24 febbraio 1646, f. 66r.

³⁶ *Ibid.*, Giovanni de Torres a Camillo Pamphilj, Varsavia 22 marzo 1646, f. 109r.

defunto molto gradito alla diplomazia pontificia³⁷, divenne un punto di riferimento essenziale per le dinamiche sia interne sia internazionali del paese sul quale regnava. Un'azione di governo che aveva come esempio da imitare proprio la Francia del Mazarino, al quale sovente la Gonzaga Nevers chiese consiglio. Attraverso la regina il ministro del giovane Luigi XIV poteva dunque sperare di coronare l'ambizioso programma di accerchiamento ad est dell'impero asburgico.

4. Luigi XIV

Quando nel 1661 morì il cardinale Mazarino, l'allora ventitreenne Luigi XIV assunse il completo ed effettivo controllo della Francia che gli era stata affidata all'età di cinque anni. Luigi sentiva la propria sovranità come un diritto datogli direttamente da Dio e pertanto riteneva di essere destinato ad accrescere sempre di più la sua gloria e la potenza della nazione. Senza indugio proseguì nel percorso già tracciato dal defunto primo ministro il quale, grazie alla propria abilità, aveva lasciato la Francia in una posizione diplomatica favorevole. Continuava, infatti, ad essere valida l'alleanza stipulata nel corso delle guerre dei Trent'Anni e Pirenei con i paesi protestanti (Danimarca, Svezia, Olanda e l'Inghilterra) e soprattutto restava più che mai essenziale rafforzare le posizioni nel settore orientale in modo da completare l'accerchiamento dell'impero asburgico.

Alla morte di Michele Korybut Wiśniowiecki, lo scenario ad oriente era più che mai minaccioso. L'esercito ottomano, penetrato fino a Leopoli, si era impadronito della fortezza di

³⁷ “La solenne cerimonia che si è fatta nella chiesa collegiata di San Giovanni Battista per la pubblica ratificazione del matrimonio di coteste Maestà ci ha significato Vostra Signoria con una lettera delli 5 di giugno. Si è gradito sommamente l'avviso e si desidera e si prega il Signor Dio per ogni felice e prospero successo di questo santo matrimonio”. ASV, Segr. Stato. Polonia, vol. 178, Giovanni Panzirolo a Giovanni de' Torres, Roma 10 luglio 1649, f. 113r.

Kaminiez costringendo la corte di Varsavia a sottoscrivere la pace di Bucacz (1672), che la obbligava a condizioni durissime³⁸. In questo quadro preoccupante per l'Europa continentale, già alle prese con la guerra nelle Province Unite (1672-1673) e con quella che solitamente è indicata come la *guerra generale* (1673-1678), le cancellerie attivano i loro canali diplomatici, ufficiali o meno, al fine di ottenere dalla Dieta polacca l'elezione di un proprio candidato. Anche questa volta, seppure dopo un primo apparente disinteresse, la Francia di Luigi XIV decideva – come già per l'elezione del 1669 – di prendere parte attiva alla scelta del nuovo sovrano, inviando a Varsavia Toussaint de Forbin-Janson, vescovo di Marsiglia³⁹. A quest'ultimo era recapitata un'istruzione che esponeva, con estrema chiarezza, la strategia messa a punto dalla corte di Versailles per questa specifica circostanza. In concreto il Forbin avrebbe dovuto per prima cosa tentare di far eleggere un principe francese o procurare – in subordine – la corona ad un fidato alleato, ma, soprattutto, “d'emplicher qu'elle ne passasse sur la teste d'un de ses ennemis”⁴⁰.

³⁸ “Scrivono li commissari polacchi che il Gran Turco ratificata la pace con le condizioni già accennate, che la detta nobiltà non vuol approvare, abbi ripassato il Danubio con disegno di ritornare a primo tempo alla testa dell'esercito”. ASV, Fondo Avvisi, vol. 116, Roma 19 novembre 1672, ff. 236v-237r.

³⁹ Cfr. Forbin (comte de), *Toussaint de Forbin et l'élection de Jean Sobieski*, “Revue d'histoire diplomatique”, 27 (1913), pp. 497-517; Id., *Première mission de Toussaint de Forbin en Pologne, 1674-1677*, *ibid.*, 25 (1911), pp. 102-152, 532-558; Douais (Mgr.), *Forbin-Janson, évêque de Marseille et l'élection de Jean Sobieski roi de Pologne*, “Revue d'histoire de l'Eglise de France”, I (1910), pp. 257-270, 590-609, 700-710, e II (1911), pp. 66-76; Renaud Przeddziecki, *Diplomatie et protocole à la cour de Pologne*, I, Paris, Éditions Les Belles Lettres, 1934, pp. 167-181.

⁴⁰ MAE, Correspondance politique, vol. 44, *Memoire pour servir d'instruction au Seigneur Evêque de Marseille allant de la part de Sa Majesté Ambassadeur extraordinaire en Pologne*, 30 mars 1674, f. 109v.

Caduta la prima ipotesi con la rinuncia di Luigi di Borbone principe di Condé (1621-1686) e quella di suo figlio Enrico Giulio duca d'Enghien (1643-1709), cugini del re di Francia, premeva ora alla corte di Versailles impedire l'elezione di Carlo V di Lorena (1643-1690), candidato dell'imperatore, considerato da Luigi XIV come "son ennemy par luy mesme et attaché si dependament a ses plus irreconciliables ennemys"⁴¹. Ed ecco che la diplomazia francese cominciò a sponsorizzare Giovanni Guglielmo di Neuburg (1658-1716), sincero amico della Francia, soprattutto un principe il cui nome "sorti d'une famille souveraine, né pour le diademe, accoutumé au trone et à qui rien ne manque de la Majesté Royale que le seul nom et le titre de Roy"⁴².

Un piano nel quale il Forbin non sarebbe stato certamente solo, dal momento che poteva contare sul totale sostegno del partito filo-francese alla corte di Varsavia capeggiato da Giovanni Sobieski (1624-1696), e dal gran tesoriere del regno, Giovanni Andrea Morzstyn (1613-1693), ambedue "desja préparés et par les lettres qu'il leur aura escrites, et par ce qu'il leur aura esté mandé de France à apprendre par luy les intentions de Sa Majesté dans une occasion si importante pour leur pays"⁴³.

Giunto nella capitale polacca nei primi giorni di maggio 1674, Forbin-Janson decideva di presentarsi, senza ulteriore perdita di

⁴¹ Una vittoria, quella del lorenese, che avrebbe certamente favorito i piani militari anti-francesi di Leopoldo d'Asburgo "en le garantissant de la crainte qu'il doit avoir du Turc dans la Hongrie". MAE, Correspondance politique, vol. 44, *Memoire*, cit., f. 110v.

⁴² ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 150, *Harangue de Monseigneur l'Eveque de Marseille Ambassadeur Extraordinaire de Sa Majesté Très Chrestienne envoyé a Varsovie pour l'Assemblée de l'Élection proncée le 11 may 1674, dans le Champ mesme de l'Élection*, ff. 456r-466v. Anche monsignor Buonvisi, nunzio pontificio a Varsavia, propendeva per l'Elettore di Lorena. Archivio di Stato di Lucca, Archivio Buonvisi, vol. 67/II, doc. n. 4, *Considerazioni sull'opportunità di eleggere Re di Polonia il duca Carlo di Lorena, 1673-1674* (autografo del Buonvisi), ff. n.n.

⁴³ MAE, Correspondance politique, vol. 44, *Memoire*, cit., f. 113v.

tempo, al cospetto dei senatori del regno già riuniti nella Dieta di elezione dove, pronunciata l'arringa in favore del candidato di Luigi XIV, non mancò di porre l'accento sui vantaggi che la Rzeczpospolita avrebbe ottenuto dall'alleanza con il Re Cristianissimo⁴⁴. Un discorso che, seppure apprezzato da molti, lasciava però, almeno per il momento, campo aperto a tutti i candidati.

In effetti, alcuni problemi, più personali che politici, avevano prima bisogno di soluzione. Controversie esplicitate dal Morstyn, da Stanisłao Jabłonowski (1669-1731) palatino di Russia e dallo stesso Sobieski, i quali, fin da subito, avevano rammentato al Forbin che il loro appoggio era subordinato alla liquidazione delle pensioni annuali elargite dal sovrano di Francia ad alcuni grandi del regno e non più corrisposte da diversi anni. Rivendicazioni di non facile immediata soluzione vista la consistenza degli arretrati, ma, data la posta in gioco, al rappresentante di Luigi XIV sembrarono richieste sufficientemente superabili se fosse stata pagata – per il momento – almeno un'annualità di arretrato, mentre, il restante liquidato ad elezione avvenuta del Neuburg.

Il Forbin, convinto di avere in mano le carte vincenti della partita, dovette però costatare con grande stupore che Giovanni Sobieski, sollecitato in questo dalla moglie, la francese Maria Casimira (1641-1716), dopo una prima titubanza, era intenzionato a candidarsi al trono.

È questa novità a far ritenere al rappresentante di Luigi XIV che fosse più produttivo, venuta a mancare la possibilità di successo del Neuburg⁴⁵, sostenere la candidatura del gran generale,

⁴⁴ Cfr. *Oratio Reverendissimi et Excellentissimi D.ni D.ni Tussani de Forbin de Janson, Episcopi Massiliensis, Potentissimi et Christianissimi Regis Galliarum Legati extraordinarii pro comitiis Electionis Varsaviam missi, die 11 Maij 1674 in camp Electionis habita*, in *Acta Historica Res Gestas Illustrantia*, vol. II/2, *Acta Joannis Sobieski*, Kraków 1881, pp. 1461-1466, si veda copia dell'arringa nel già citato ASV, Segr. Stato. Francia, vol. 150, ff. 456r-466v ed inoltre Forbin (comte de), *Toussaint de Forbin*, cit., pp. 505-506.

⁴⁵ MAE, Correspondance politique, vol. 44, *Memoire pour servir*

sicuramente favorevole alla politica francese che puntava alla sottoscrizione di una pace polono-turca⁴⁶, raggiunta la quale sia il Sultano sia il neo eletto sarebbero stati liberi di marciare contro l'imperatore in Ungheria, aprendo così quel secondo fronte nel settore centro-orientale che tanto necessitava al re di Francia.

La candidatura di Sobieski non fu un fulmine a ciel sereno per nessuno, soprattutto per la Santa Sede, rappresentata nella Dieta dal nunzio Francesco Buonvisi (1626-1700), altro importante lucchese in terra polacca, che si dimostrò favorevole all'eventuale elezione dell'eroe di Chotin, perché il più idoneo a ristabilire l'autorità della corona.

Fu così che il Forbin prospettò a Luigi XIV, seppure cautamente, questa nuova soluzione da contrapporre al nome del Lorena, filo-imperiale, che, all'opposto, contava sull'appoggio leale dei due rappresentanti della potente famiglia lituana dei Pac (il primo, Michele Casimiro (1624-1682), gran generale, e il secondo, Cristoforo Sigismondo (1621-1684), gran cancelliere), nonché su quello della regina vedova Eleonora d'Asburgo (1653-1697) che, a detta di alcuni osservatori stranieri, avrebbe potuto giocare un ruolo importante nell'elezione, perché "amata da' popoli di genio polacco, parla la lingua, è conosciuta, parziale del regno in certe occasioni anche a poco gusto dell'imperatore suo fratello"⁴⁷.

d'Instruction au Seigneur Evesque de Marseille allant de la part de Sa Majesté ambassadeur extraordinaire en Pologne, 30 mars 1674, ff. 29rv. A dire il vero lo stesso Sobieski, nella sua qualità di capo del partito francese a Varsavia, si era fin dal gennaio 1674 già dichiarato per la candidatura di un membro della casa Condé. ASV, Segr. Stato, Francia, vol. 148, Clemente X. Cifre con monsignor Nerli nunzio in Francia, Parigi 12 gennaio 1674, f. n.n.

⁴⁶ MAE, Correspondance politique, vol. 40, *Offres du Roy de Pologne en faveur des desseins de Sa Maiesté*, Varsovie 1 juin 1674, f. 155r-v.

⁴⁷ BAV, Barb. Lat. 7059, Giulio Spinola, marchese d'Arquato a Francesco Barberini, Vienna 17 settembre 1673, ff. 111r-113r.

Altre candidature apparivano sinceramente poco attendibili, come quella avanzata dai brandeburghesi che avevano fatto il nome del loro elettore. Altrettanto poco credibile appariva la persona del conte Luigi-Tommaso di Carignano-Soissons (1657-1702) proposta dal duca di Savoia, quella del moscovita Fëdor Alekssevic (1661-1682), oppure l'indicazione pervenuta dalla corte di Londra che suggeriva Giacomo duca di York (1633-1701), né poteva avere qualche successo la candidatura del principe modenese Rinaldo d'Este (1655-1737), considerato, seppure per poco, un candidato *super partes* e quindi di mediazione tra gli interessi francesi e quelli imperiali⁴⁸.

D'altra parte i veti incrociati, la minaccia turca sempre più pressante a sud del regno, la mancanza di veri candidati alternativi e/o forti portarono ad eleggere il 21 maggio 1674 Giovanni Sobieski, con il concorso decisivo del denaro e dell'azione politica del rappresentante francese⁴⁹.

L'evento, vero e proprio successo della diplomazia di Versailles, fu narrato dallo stesso Forbin-Janson a Luigi XIV con un lungo e dettagliato dispaccio dalla lettura del quale traspare il proprio compiacimento per la buona riuscita dell'operazione,

⁴⁸ La candidatura di Rinaldo d'Este risulterà alla fine improponibile soprattutto per le evidenti "ingenuità diplomatiche" della corte modenese. Cfr. Gaetano Platania, *Włoska dyplomacja i nieudany "interes" Rinalda d'Este. Ksi'cia Modeny, kandydata do tronu Polskiego (1674)*, "Ålaski kwartalnik historycznu Sobótka", *Miscellanea in onore di J. Gierowski*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Polskiej Akademi Nauk, 1992, pp. 99-115.

⁴⁹ BAV, Ottob. Lat. 2494, *Ragguaglio dell'elezione del Serenissimo Re di Polonia Giovanni III, seguita nella persona dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Sobieski Gran Maresciallo e Gran Generale del Regno. Li 21 maggio 1674. Con una distinta relazione di quanto è successo in detta Dieta 'al nome immortale dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Virgilio Orsini, Protettore della Corona di Polonia*, in Roma 1674, ff. 427r-430r (anche Barb. Lat. 6618, a stampa, cc. 5).

avvenuta, a suo dire, all'unanimità, secondo le forme richieste dalla legge, senza alcuna violenza, né proteste da parte di fazioni ostili e/o rivali e dunque "elle ne pouvoit etre plus reguliere"⁵⁰.

Quantunque nelle parole del francese fosse presente il rammarico per non essere riuscito ad imporre il principe di Neuburg come desiderato in un primo momento dal proprio sovrano, non manca tuttavia neppure la consapevolezza di aver svolto con successo un incarico a tutto favore della politica francese, riuscendo, non senza fatica, a far cadere i consensi della Dieta polacca sopra un soggetto particolarmente legato alle strategie del re di Francia.

Toussaint de Forbin-Janson era più che mai orgoglioso per essere riuscito a far eleggere il Sobieski al trono polacco: un uomo, un generale, un guerriero riconosciuto da tutta l'Europa come un sincero amico della Francia, soprattutto devoto a Luigi XIV e "d'être plus capable qu'aucun Polonois"⁵¹.

Dunque, un autentico successo politico-diplomatico della diplomazia di Versailles. Un'operazione che all'inizio non faceva immaginare un risultato così favorevole alle posizioni e alle future complesse strategie del Re Sole.

Lo stesso Francesco Buonvisi in una corrispondenza indirizzata alla Segreteria di Stato, non nasconde la complessità dell'operazione che aveva portato all'elezione del Sobieski. Soprattutto, senza togliere nulla alle capacità politico-diplomatiche e persuasive tenute dal Forbin, il nostro nunzio non può

⁵⁰ MAE, Correspondance politique, vol. 40, Toussaint de Forbin-Janson à Louis XIV, Varsovie 22 may 1674, ff. 201r-202v. Luigi XIV non tardò tuttavia a congratularsi con Giovanni Sobieski e con sua moglie per l'avvenuta elezione assicurando al neo eletto la propria amicizia e sostegno. MAE, Correspondance politique, vol. 40, Louis XIV à Jean Sobieski, au camp devant Dole 9 juin 1674, ff. 276r-277v.; *ibid.*, Louis XIV à Marie-Casimire Sobieski, au camp devant Dole 9 juin 1674, ff. 277v-278v.

⁵¹ MAE, Correspondance politique, vol. 40, Toussaint de Forbin-Janson à Louis XIV, Varsovie 22 may 1674, ff. 201r-202v.

fare a meno di constatare l'intelligente strategia posta in essere dal neo eletto il quale, evidentemente all'unisono con la moglie, si era burlato di tutti⁵². C'erano stati, rileva con forza il nunzio pontificio, tentennamenti da parte di alcuni magnati polacchi sul nome del gran generale del regno prima che l'unanimità fosse raggiunta. Un'elezione, dunque, che poteva essere considerata a suo parere concorde solo in apparenza, perché nella sostanza era stata una scelta forzata, ma non per questa foriera di particolari conseguenze negative (ad esempio una minacciata guerra civile come al tempo del Wiśniowiecki) dal momento che "troppo lo temono e credo regnerà con autorità assoluta"⁵³.

Se il rappresentante del papa era apparso tiepido, ciò era da imputare al timore che il nuovo sovrano, conosciuto come sincero aderente al partito filo-francese di corte, potesse abbandonare la tradizionale politica anti-turca. Un timore fondato, secondo alcune voci avverse che presero a circolare immediatamente nel regno, novità che voleva il Sobieski intenzionato – secondo i desideri e le direttive di Versailles – a sottoscrivere la tanto temuta pace con il Sultano, evento considerato dalla Santa Sede svantaggiosissimo per l'intera cristianità⁵⁴.

⁵² ASV, Segr. Stato, Polonia, vol. 91, Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri, Varsavia 21 maggio 1674, ff. 312r-314r. Cfr. la lettera in Furio Diaz - Nicola Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura di Varsavia*, I, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1965 (Fonti per la Storia d'Italia, I), p. 513.

⁵³ ASV, Segr. Stato, Polonia, vol. 91, Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri, Varsavia 21 maggio 1674, ff. 312r-314r. Cfr. la lettera in F. Diaz - N. Carranza, *Francesco Buonvisi*, cit., p. 513.

⁵⁴ Voci non confermate dal nunzio Buonvisi che, al contrario, scriveva il 22 maggio che a suo giudizio, il neo sovrano avrebbe verosimilmente continuato "la guerra per recuperare Caminietz e dicono si sia protestato di non far la pace se non recupera questa piazza". ASV, Segr. Stato, Polonia, vol. 90, Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri, Varsavia 22 maggio 1674, f. 288r. Cfr. la

5. Luigi XIV e Giovanni Sobieski

Sembrò allora che i rapporti politico-diplomatici tra la Francia e la Polonia non si sarebbero mai deteriorati. Luigi XIV era uscito vincente dalla competizione internazionale per l'elezione al trono polacco e l'amico *fraterno*, Giovanni Sobieski, dimostrerà per alcuni anni, un'adesione totale ed incondizionata verso la politica del suo *padrino*. Tuttavia, il futuro fu meno roseo di quanto la corte di Versailles si attendeva e/o si aspettava. Incomprensioni, giochi di potere non coincidenti, timori di un'invasione turca sul territorio nazionale polacco, spinsero Giovanni III Sobieski su una strada che lo portò a staccarsi dal suo antico alleato⁵⁵. Né valse un riavvicinamento tardivo dopo il 1684 quando, il sovrano dei Sarmati europei, "desiderando riconsolidare le sue posizioni nei confronti dell'imperatore, decise di riprendere i rapporti con Versailles, interrotti nella primavera del memorabile 1683"⁵⁶.

L'oliato ingranaggio si era oramai "rotto" definitivamente. La stessa politica di Luigi XIV s'incardinò sempre più verso l'Europa continentale e lo scontro con gli Asburgo si concentrò prima nel Palatinato, che fu invaso nel 1688 dalle truppe francesi, e poi sulla Spagna con la conseguente guerra di successione. Il secondo fronte da aprirsi nel settore orientale era diventato per il Re Sole meno necessario rispetto al passato.

lettera in F. Diaz -N. Carranza, *Francesco Buonvisi*, cit., p. 515.

⁵⁵ Cfr. Gaetano Platania, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683)*, in *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di Giovanna Motta, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 242-267.

⁵⁶ Michał Komarzyński, *La diplomazia francese e la possibilità di una pace separata polono-turca*, "EstEuropa", 2 (1986), p. 60.

